

NEIL GORDON

LA REGOLA DEL SILENZIO

Quando il passato torna a cercarti
cosa sei disposto a fare
per proteggere chi ti sta più a cuore?

Romanzo

Rizzoli

Neil Gordon

La regola del silenzio

Traduzione di Paolo Antonio Livorati
e Daniele Alessandro Gewurz

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2003 by Lock Bets, Inc.

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06514-6

Titolo originale dell'opera:
THE COMPANY YOU KEEP

Prima edizione: gennaio 2013

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o sono usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La regola del silenzio

*A mia madre e mio padre,
con affetto e ammirazione*

PRIMA PARTE

*Hush little baby
My poor little thing
You've been shuffled about
Like a pawned wedding ring
It must seem strange
Love was here then gone
And the Oklahoma sunrise
Becomes the Amarillo dawn
What's important
In this life?
Ask the man
Who's lost his wife.*

Zitta, piccolina
Mio povero tesoro
Sei passata di mano in mano
Come una fede nuziale data in pegno
Deve sembrarti strano
L'amore c'era, ma poi è svanito
E l'alba dell'Oklahoma
Diventa l'aurora di Amarillo
Che cos'è importante
In questa vita?
Chiedilo all'uomo
Che ha perso la moglie.

Chrissie Hynde, *Thumbelina*

Data: sabato 1° giugno 2006

Da: “Papà” <littlej@cusimanorganics.com>

A: “Isabel Montgomery” <isabel@exminster.ac.uk>

CC: mailing list: Comitato

Oggetto: Lettera 1

Mia carissima Izzy,

i bravi genitori non esistono. È la prima cosa che voglio dirti. Tutti i genitori sono indegni, e più in fretta lo capisci più facile ti sarà decidere cosa fare alla fine.

In fondo, come potrebbe essere altrimenti? Tutte le belle cose che noi genitori vi raccontiamo, fin dal primo giorno, in realtà sono stronzate: che mamma e papà si vogliono bene, che c'è una netta differenza tra il bene e il male, e che tutto andrà per il meglio, sempre. Poi crescete e scoprite che mamma e papà si odiano, che non interessa a nessuno se i ricchi sono cattivi e i poveri buoni, che mezzo mondo è in guerra e che in verità tutto lascia pensare che le cose finiranno molto, ma molto male.

Questa parte non te l'abbiamo raccontata. Da dove veniamo? Non ne abbiamo la minima idea. Perché siamo qui? Zero assoluto. Dove stiamo andando? Dio solo lo sa. Il problema è che non sappiamo neanche se Dio esiste.

Vedi? Mentiamo, e quindi siamo genitori indegni.

Non voglio litigare con te, Isabel. Non pretendo che tu mi giustifichi, mi comprenda o che provi compassione per me. Ti ho mentito, ti ho ingannato sulla mia stessa identità

e sulla tua, e poi me ne sono andato. Quando tu avevi solo sette anni. Ammetterai che come genitore uno non può fare molto peggio di così.

Quello che vorrei fosse chiaro, però, è che *tutti* i genitori finiscono per essere genitori indegni. Noi effettivamente *decidiamo*, molto presto, di mentire. E lo facciamo perché la verità sarebbe peggio.

Se credi che stia cercando di difendermi, non importa. Cestina pure questa e-mail e perdi l'aereo, la scelta è tua. Ricorda però, che tu ci creda o meno, che la verità ti avrebbe fatto ancora più male.

D'altronde che diavolo avremmo dovuto dirti? Pensaci. «Ehi, tesoro, sai che c'è? Quando vai a dormire, mamma e papà non ce la fanno a rimanere nella stessa camera senza discutere, litigi feroci, in cui si vomitano addosso cose terribili apposta per ferirsi l'un l'altra. E sai un'altra cosa? C'è il cinquanta per cento di probabilità che un giorno anche tu e la tua fortunata metà vi rendiate infelici nello stesso identico modo.»

Capisci cosa intendo, Isabel? Vuoi un altro esempio?

«Figlioletta adorata, c'è gente cattiva che si ammazza dalla Sierra Leone a Betlemme, a volte con machete, a volte con armi da fuoco e a volte tramite tortura e fame. Lo fa per i soldi degli altri oppure perché odia ciò in cui gli altri credono. In certi posti come Israele o l'Irlanda, magici luoghi d'oltremare, lo fa perché non riesce più a smettere.»

E poi? Te ne saresti andata a giocare con i Lego? Come no. E perché non a gironzolare con una pistola semiautomatica nella mensa della scuola?

Quindi mentiamo, e lo facciamo perché la verità sarebbe peggio.

Ormai sei grande, Isabel. A diciassette anni, hai piena consapevolezza del bene e del male. Non ho voluto spaventarti con la realtà quand'eri piccola e non voglio farlo adesso.

Ti vedo, così come sei ora, nella primavera del 2006. Qui in America sono le due del pomeriggio, il sole è lontano dietro le nuvole e il verde del prato fuori dalla finestra di camera mia sta già impallidendo con l'inizio della bella stagione.

Dove sei tu, in Inghilterra, è già sera, sono le sette. Gli alberi sono verdi di foglie e l'imbrunire è piacevole, di un'aria immobile e tiepida. Ti penso nella tua stanza del dormitorio mentre leggi queste righe soffiando furtivamente dalla finestra il fumo della sigaretta. Perché in Inghilterra, lo so, il trimestre non è ancora finito e in Inghilterra, lo so, la gente fuma ancora.

Ciò che non posso sapere, ma immagino, è che questa e-mail non sia poi una grossa sorpresa per te. Hai sempre saputo che sarebbe arrivata. 27 giugno 2006, una data che tieni impressa nella mente fin da piccola. Aspettavi da tempo che ti contattassimo. Noi, quelli del Comitato, come ci chiama tua madre. Sono certo che tu ti sia divertita enormemente nell'ascoltare le storie di ciò che abbiamo passato per farti arrivare questo messaggio. Discussioni collettive, liti insensate, sessioni interminabili di critica e autocritica. Aspetti il 27 giugno 2006 da anni e adesso che manca solo qualche settimana non sei sorpresa, almeno credo, di ciò che ti chiediamo di fare.

Ti vedo alla finestra, il tuo viso dolce illuminato da un sole al tramonto, lo stesso sole che vedo qui, proprio ora, da un angolo tanto differente del pianeta. Sei una persona fragile, a diciassette anni. Tu sei, e lo sei sempre stata, l'esatto contrario di ciascuno dei tuoi genitori: la *mia* bambina con il naso arrotondato, gli zigomi alti e i capelli castani; la figlia olivastra e occhi scuri della bionda Julia Montgomery. E negli aspetti in cui somigli a uno di noi sei l'opposto dell'altro: sei la figlia profondamente studiosa della donna che ogni mese finisce sulle pagine di gossip di mezz'Europa; la rampolla cinica di uno come me, che è, se non altro, un

idealista. Com'è che vi chiamano ora, Isabel? La Generazione Zero, giusto? La Generazione del Millennio. Niente politica, nemmeno contro la guerra, niente ideali, niente droga. La prima generazione da quando ero bambino io, quasi cinquant'anni fa, a non farne uso! Vedi, Isabel? Sono anni che non ti frequento, però ti conosco.

E indovino quello che stai pensando. Pensi: "Tu mi conosci, papà? Non credo proprio".

Okay, lo ammetto, magari in realtà è la tua voce da bambina che ricordo, ma i ricordi sono rivelatori, no? Se voglio convincere la giovane donna Isabel a fare ciò che voglio che faccia, devo prima di tutto convincere la Isabel bambina.

Sì, mia cara. È proprio quello che ti stiamo chiedendo: di lasciare, fra due settimane, uno dei luoghi più belli al mondo per volare fino a uno dei più squallidi. Detroit, Michigan. Siamo veramente ciò che tua madre definisce il «Comitato», un branco di ex hippy mezzo calvi. Almeno, *io* sono calvo e sono un ex hippy. E ti abbiamo contattato (via e-mail, in modo da evitare tuo nonno e tua madre) per convincerti a fare qualcosa di molto pubblico, molto compromettente e molto, molto brutto.

Vogliamo che domenica 25 giugno tu eluda la sorveglianza di tuo nonno, quelle guardie del corpo che ufficialmente hanno il compito di proteggere da eventuali rapimenti la nipote dell'ambasciatore Montgomery, ma che in realtà sono lì esattamente per impedirti di fare quello che noi vorremmo facessi. Ovvero prendere un aereo e passare dalla tua idilliaca scuola per ricchi adolescenti in Inghilterra a una prigione statale di massima sicurezza in Michigan per testimoniare a un'udienza per la concessione della libertà sulla parola.

Non ti giudicherò, se ti rifiuti di farlo.

Eppure voglio cercare di convincerti.

Ti spiego perché.

Se è vero che si è sempre genitori indegni, è anche vero